L'Acquedotto Carolino

L'Acquedotto Carolino è una delle più importanti opere realizzate dai Borbone e, senza dubbio, una delle costruzioni più imponenti del Settecento europeo. La sua realizzazione è collegata direttamente alla costruzione della Reggia di Caserta: nel 1742, infatti, dopo la spedizione navale britannica contro Napoli, il ministro Bernardo Tanucci suggerì a Re Carlo lo spostamento della capitale del regno in una posizione maggiormente protetta. Il re decise di realizzare il nuovo palazzo reale, in località Torre di Caserta e, dalla necessità di garantire al nuovo insediamento un'adeguata fornitura idrica, nacque l'idea dell'Acquedotto Carolino, progetto di cui il re incaricò, nel 1750, l'architetto Luigi Vanvitelli.

Quando fu posta la prima pietra del Palazzo Reale di Caserta cominciarono, perciò, anche le ricerche delle sorgenti adatte allo scopo e gli studi per la captazione e la conduzione delle stesse al nuovo sito reale: questo conferma ancora una volta il fatto che il Palazzo Reale, Parco, e Acquedotto Carolino siano da considerare come parti inscindibili di un solo grande progetto: senza acquedotto il Parco non potrebbe esistere, allo stesso tempo, il sistema di vasche e cascate del Parco rappresentano la "mostra dell'acqua" dell'intero Carolino e, infine il Palazzo Reale non avrebbe potuto in nessun modo esistere senza il costante rifornimento idrico assicurato dalla condotta del Carolino.

La prima pietra dell'Acquedotto venne posta il 19 maggio 1753, e l'intera opera fu inaugurata il 27 giugno 1769, anche se il 7 maggio 1762 era già avvenuta la cerimonia della "mostra dell'acqua". In circa 16 anni perciò si riuscì a realizzare un'opera di grande complessità con un evidente carattere monumentale soprattutto per gli aspetti ingegneristici delle parti fuori terra che hanno finito con il caratterizzare fortemente i territori in cui sono state realizzate. La realizzazione dell'acquedotto inoltre contribuì allo sviluppo dei territori attraversati: numerosi furono i mulini ad acqua e le canalizzazioni secondarie che resero più agevole la coltivazione e la urbanizzazione dei territori. Da sottolineare che la costruzione dei mulini ad acqua, era stata programmata dallo stesso Vanvitelli che all'epoca così scriveva: «*L'acqua in eccesso confluirà nei Mulini che serviranno alle esigenze della molitura della corte sovrana […]*»

pdfelement

Le sorgenti adatte per portata e posizione a rifornire l'acquedotto furono individuate nel territorio del comune di Airola, in località Fizzo. In questa zona l'acqua proveniente da numerose polle sorgive furono raccordate tra loro in due collettori, conosciuti col nome di Carcarella e Ficucella, e quindi convogliate in un unico condotto: da qui cominciava il viaggio che avrebbe portato l'acqua del Taburno, attraverso monti e vallate, fino alle vasche del Palazzo Reale di Caserta. Lungo il percorso dell'acquedotto furono incontrate e captate un gran numero di sorgenti minori che contribuirono a incrementarne la portata idrica. Fu intercettata inoltre la condotta dell'antico acquedotto dell'Acqua Giulia, di epoca romana, e fu realizzato anche l'allacciamento con l'acquedotto del Carmignano che alimentava la città di Napoli.

La realizzazione del condotto fu caratterizzata dalla necessità di mettere in atto tutta una serie di interventi che incisero fortemente sul territorio, modificando notevolmente i luoghi. Numerose furono, le perforazioni di montagne, eseguite a mano, con picconi e scalpelli, ma spesso anche con l'uso della polvere da sparo, per permettere all'acqua di superare le alture che si presentavano lungo il tragitto verso la Reggia. Il progetto fu diviso in tre tronchi: il primo va dalle sorgenti al monte Ciesco tra Moiano e Sant.Agata de' Goti, il secondo va dal Ciesco al monte Garzano ed il terzo va dal Garzano alla Reggia di Caserta.

Il condotto dell'Acquedotto Carolino è quasi interamente interrato, tranne le parti che passano sui ponti; realizzato in muratura ha una lunghezza di circa 38 Km, è largo mediamente 1.20 m e alto 1.30 m; la pendenza è bassissima e si mantiene costantemente pari a 5 mm/m. Il percorso dell'Acquedotto Carolino è

segnalato da 67 torrini, tipiche costruzioni a pianta quadrata e copertura piramidale, con funzione di punti di accesso per l'ispezione del condotto e, soprattutto, di sfiatatoi in quanto l'acqua scorre nel condotto a pelo libero e quindi si rende necessaria la circolazione dell'aria.

Il Ponte Carlo III Moiano loc. Castellone

L'acquedotto Carolino, come detto in precedenza, si sviluppa quasi esclusivamente sotto terra. Solo in tre punti il condotto viene a giorno e ciò si verifica in corrispondenza dei tre ponti che Luigi Vanvitelli progettò e fece costruire per superare altrettanti ostacoli naturali. In realtà la realizzazione di questi tre ponti fu dettata solo in parte da motivazioni tecniche: prevalente infatti, in questa scelta progettuale, fu la volontà di Vanvitelli di dare visibilità alla sua opera dando vita, con la costruzione e l'inaugurazione dei tre ponti, ad altrettanti momenti altamente celebrativi del suo operato.

Il Ponte Carlo III è il primo dei tre ponti che caratterizzano, a partire dalle sorgenti, il percorso dell'Acquedotto Carolino. La realizzazione di quest'opera, nella piana tra i comuni di Moiano, Airola e Bucciano, fu dettata dalla necessità di attraversare di un piccolo avvallamento della superficie topografica situato in corrispondenza del corso del fiume Faenza, l'odierno Isclero. Questo obiettivo, in realtà, lo si sarebbe potuto raggiungere anche con un semplice terrapieno che avrebbe potuto congiungere quelli visibili alle estremità del Ponte stesso e con una sola semplice apertura che consentisse il passaggio del fiume. La già menzionata esigenza di dare risalto ad un'opera che, sia pur grandiosa, in assenza di "segni" esterni sarebbe risultata del tutto invisibile spinse Luigi Vanvitelli a realizzare un'opera architettonica di grande bellezza, armonicamente calata nel paesaggio della campagna caudina con una pianta sinuosa che, in quel tratto della pianura, richiamava anche, probabilmente, l'andamento serpeggiante del fiume.

pdfelement

La costruzione del Ponte Nuovo sul Fiume Faenza (questa è la denominazione data all'opera dal Vanvitelli) rappresentò così la prima attestazione pubblica della riuscita del lavoro dell'architetto, celebrata in occasione di una visita dei sovrani al cantiere. In questa circostanza, il 30 marzo 1754, Vanvitelli organizzò una "mostra dell'acqua" con lo scopo di mettere meglio in mostra la sua opera e lasciò appositamente scoperta l'iscrizione apposta sull'arco centrale.

Lo stesso Luigi Vanvitelli ci fa il resoconto della visita in un suo scritto: *"Lo condussi al Ponte Nuovo sul fiume Faenza, dove tutta l'acqua feci cadere a caduta nel fiume istesso ma sopra un arco laterale a quello di mezzo, sotto cui il fiume passa. Restarono [i sovrani] molto piacevolmente ammirati della quantità dell'acqua, come anche della costruzione del Ponte, sopra cui, benché non ancora terminato del tutto, vi avevo fatta inalzare la di loro inscrizione: Carolus et Amalia utr.Sic. Et Hier. Reg. Anno Domini MDCCLIII"*.

Una descrizione del Ponte Carlo III è fatta da M. Pagliaro:

"La struttura del ponte sull'Isclero, in elevazione è interamente in conci di tufo con i giunti, in origine, listati a calce. Il suo compito era essenzialmente quello di assicurare livello costante alla conduttura, per questo, non presenta un vero camminamento superiore: sono completamente assenti le sponde ed il piano di calpestio è costituito dall'estradosso della volta, in pietra sbozzata, che ricopre il condotto. Il cancello che oggi divide il percorso in due, è chiaramente un'aggiunta postuma. La cornice del paramento murario ovvero il bordo del camminamento, è in blocchi squadrati di pietra calcarea. Nel tratto centrale, due marcapiani segnano, rispettivamente, il livello della chiave d'arco e quello del livello di scorrimento del condotto. I tre archi minori hanno l'imposta sotto il piano di campagna, con una freccia variabile di circa

1,50 m nei due archi ad ovest di quello centrale e di circa 1,90 m per quello ad est. Sono caratterizzati dal tufo "faccia vista" […].

Il quarto arco, sotto il quale passa l'Isclero, è “a tutto sesto”, segnato da cornici lapidee, marcapiani e dalle due uniche iscrizioni presenti, una per ogni fronte, recanti la stessa frase: “CAROLUS ET AMALIA UTR. SIC. ET. HIER. R. A.D. MDCCLIII”. La data del 1753 è solo un dato simbolico, messa più per ricordare l'anno della posa della prima pietra dell'Acqua Carolina, che non l'edificazione del ponte stesso.” (Pagliaro 2015, 30)

Dal 1997, l’Acquedotto Carolino e quindi anche il Ponte Carlo III, sono stati inclusi dall’UNESCO nelle liste del Patrimonio Mondiale dell’Umanità.